L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2976): anno L. 13.000, sem. 6.750, trim. 3500 - Estero (tariffa ridotta): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-177
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 500, partecipazioni al tutto L. 600 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche Estero aumento tariffe 25%. Copie arretrate - Estero (tariffa doppia - Esteri (tariffa ridotta, stessa Paesi contr. con accordi postali) - Argentina pes. 30; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto piast. 50; *Etiopia cents 40; *Finlandia mmk. 0,60; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh 1; *Iran rls. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia plas. 4; *Malta d. 0; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia sc. 1,10; *Spagna pes. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera fr. 0,65; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Nella imminenza della visita a De Gaulle

Saragat sottolinea la chiarezza della politica estera italiana

Ha parlato alla Commissione esteri di Montecitorio - « Vogliamo l'Inghilterra nell'Europa unita per i fermenti di democrazia che questo Paese garantisce » - Vivace critica di Scelba che dichiara un errore opporsi alla tesi francese - Si voterà sulla fiducia al governo dopo il viaggio di Segni a Parigi

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 6 febbraio.

Lungo, vivace dibattito sulla politica internazionale italiana alla Commissione esteri della Camera. La relazione di Saragat è stata seguita da una serie di interventi che ha impegnato tutti i partiti e fatto emergere linee particolari all'interno di alcuni partiti: Lombardi si è un po' distinto da Nenni per il riconoscimento della Cina, Scelba ha criticato apertamente il governo per la sua azione europeistica. Ponendo l'accento su opposti motivi, le opposizioni di destra e di sinistra sono apparse consolizzate, tutte reclamando un dibattito, con relativa votazione, in aula. Il governo non aveva niente da obiettare, non si è opposto e, per la fine del mese, al ritorno di Saragat da Parigi, i deputati saranno chiamati ad approvare od a respingere la politica estera del centro-sinistra. Ma la maggioranza è sicura e il governo non ha da temere.

Il ministro ha fatto notare che per la prima volta nelle relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti, si parla, nel comunicato sui colloqui italo-statunitensi, del problema della « partnership ». Sulla forza multilaterale (c'è un incidente: nel testo in italiano del comunicato italo-tedesco si parla di « studi », nel testo tedesco si parla di « organizzazione »: i comunisti ne traggono motivo per accusare il governo di ambiguità), Saragat ha confermato che si procederà agli studi necessari, mentre il giudizio definitivo rimane riservato finché non si avrà un progetto concreto e completo. Non c'è stata nessuna pressione italiana, né con gli inglesi né con i tedeschi, a favore della forza multilaterale.

Altro chiarimento, questa volta all'Europa: le difficoltà che incontra la costruzione europea potranno essere parzialmente superate anche nella misura in cui Londra mostrerà di accettare un'Europa integrata. Al *leader* laburista, Saragat ha detto che l'Inghilterra può influire sulla struttura europea, e non dev'evitarlo, avere preoccupazioni per le caratteristiche politiche che potrà avere un'Europa integrata.

Nei colloqui italo-tedeschi è stata confermata la volontà italiana di *assumere una posizione ferma e netta nei confronti della politica del governo di Parigi, in modo da evitare che si creino illusioni sull'atteggiamento italiano »*, ed Erhard si è detto perfettamente d'accordo.

La discussione ha fatto centro su questi temi: Europa, forza multilaterale, riconoscimento della Cina. Comunisti e socialisti sinistri hanno sviluppato la tesi secondo cui l'atteggiamento italiano per l'Europa non è rassicurante e ha proclamata volontà di resistenza verso De Gaulle, non elimina il pericolo di favorire le ambizioni tedesche. In tutti i casi è in vista, secondo loro, un'Europa conservatrice e reazionaria, con una politica da guerra fredda.

Ma l'intervento più interesso, per il suo contenuto, è stato quello dell'on. Scelba. In pratica egli ha detto che il governo sta sbagliando, per preoccupazioni di politica interna, tutta la politica europeistica: pretendere di condizionare l'unificazione del continente all'adesione della Gran Bretagna, significa non volere farne niente. L'ispirazione nella Francia di De Gaulle significa privare l'Italia della sua capacità di influenza nell'ambito europeo.

Per Scelba non è vero che un'unione politica dei sei Paesi del Mercato Comune significhi un'Europa atlantica: l'Italia dovrebbe accettare anche soluzioni per una Europa dei Sei non sovranazionale, cioè potrebbe accettare anche le proposte di De Gaulle.

Critiche dello stesso genere, per quel che riguarda l'Europa, sono state fatte al governo dal liberale on. Martino che, tuttavia, ha dato atto a Saragat di aver agito con lealtà e senso di responsabilità. Più drastico l'intervento dell'on. Malagodi che, sempre per l'Europa, ha formulato sotto forma di domande, cui il governo deve rispondere, le critiche dell'on. Martino.

Il socialista Riccardo Lombardi ha invece espresso piena approvazione per la linea europeista del governo, illustrandone la validità concreta, ha manifestato soddisfazione senza riserve per i chiarimenti di Saragat sulla forza multilaterale. I socialisti sono convinti che gli studi mostreranno la sua inadeguatezza, ma ha parlato a lungo del problema del riconoscimento della Cina: non lo si può eludere, ha detto in sostanza Lombardi, la necessità di decidere si porrà fra poco all'Onu e non conviene che l'Italia si separi dal Paese del terzo mondo, comunque non è vero che si debba attendere che maturino le condizioni per il riconoscimento, le condizioni sono già mature.

Anche per l'intervento dell'on. Scelba, il dibattito ha mostrato come le forze politiche italiane si dividono, sui problemi pratici immediati, fra coloro che pensano all'Europa e l'Inghilterra e rifiutano la politica di De Gaulle, e coloro che non hanno fiducia nell'Inghilterra mentre ritengono necessaria l'adesione alla politica di De Gaulle.

La linea divisoria riguarda l'Europa, da cui, per l'Italia, tutto dipende: la politica del riconoscimento della Cina è risultata marginale. Così, Saragat ha centrato la sua replica sull'Europa affermando che l'ingresso della Gran Bretagna *« con i fermenti di democrazia, di socialità, di efficacia che questo Paese garantisce, è indispensabile alla costruzione di una Europa democratica »*; come *« è indispensabile, anche ai fini dell'adesione britannica, un atteggiamento di diuturnosa solidarietà con gli Stati Uniti d'America indipendentemente da ogni accusa di subordinazione che viene dall'estremismo ».* Era un modo di rispondere, facendone risaltare le contraddizioni, ai critici di destra e di replicare all'estrema sinistra.

Il ministro ha illustrato ancora la linea politica del governo in una intervista alla tv, e lo ha fatto ponendo l'accento sulla distensione che ormai deve essere considerata in atto e sulla debolezza con la quale Segni ed egli stesso intendono parlare ai francesi in occasione del prossimo viaggio a Parigi.

Michele Tito

Il governo minacciava di dimettersi

Giliani sfida l'ondata clericale a Parigi mentre vola a Madrid per vedere la figlia

La Corte annuncia il viaggio in Spagna della regina col marito, poi smentisce e parla di « visita privata » in Francia - In realtà la sovrana, richiamata dal Primo Ministro, è stata costretta a tornare all'Aia - L'aereo reale si è fermato a Orly 5 ore - La principessa Irene rifiuterebbe di incontrare la madre, che ritiene responsabile delle sue mancate nozze - Il « Censurato » l'ambasciatore olandese a Madrid: non impedì ad Irene dichiarazioni favorevoli al regime franchista

(Nostro servizio particolare)

L'Aia, 6 febbraio.

La regina Giuliana ha accompagnata dal consorte principe Bernardo, è partita oggi in aereo per Madrid per vedere sua figlia Irene e convincerla a tornare all'Aia. Ma si è fermata a Parigi, e dopo una sosta di cinque ore all'aeroporto di Orly è ritornata, pubblicando telefonata del primo ministro Victor Marijnen l'avrebbe disuasa dal continuare il viaggio intrapreso senza il consenso del governo: se non accadesse, il governo si sarebbe dimesso, provocando una grave crisi nel Paese.

La Corte olandese aveva annunciato la partenza della sovrana per la Spagna, poi aveva smentito con un enigmatico comunicato: « La regina e il principe hanno compiuto una visita privata in Francia. Si era detto di un primo tempo che la loro meta era Madrid, ma il fatto non è confermato dalla realtà ». In effetti l'aereo reale è rimasto a Parigi cinque ore. Ne è discesso solo il principe Bernardo che si dice abbia avuto un lungo colloquio telefonico con la figlia in Spagna. Corre voce che Bernardo, incaricato di convincerla a tornare in Olanda, abbia detto alla figlia Irene è convincerla a tornare all'Aia. Ma si è fermato a Parigi, e dopo una sosta di cinque ore all'aeroporto di Orly è ritornato, pubblicando telefonata del primo ministro Victor Marijnen l'avrebbe disuasa dal continuare il viaggio intrapreso senza il consenso del governo: se non accadesse, il governo si sarebbe dimesso, provocando una grave crisi nel Paese.

La Corte olandese aveva annunciato la partenza della sovrana per la Spagna, poi aveva smentito con un enigmatico comunicato: « La regina e il principe hanno compiuto una visita privata in Francia. Si era detto di un primo tempo che la loro meta era Madrid, ma il fatto non è confermato dalla realtà ». In effetti l'aereo reale è rimasto a Parigi cinque ore. Ne è discesso solo il principe Bernardo.

Irene è cattolica, il fidanzato è cattolico, il matrimonio spagnolo. Qualcuno sostiene che anche la professione di don Juan Borbone, 41 anni, il pressoché innamorato, proprietario di una industria vinicola, è stata giudicata un ostacolo al suo status » per il consorte di una possibile regina. Il quotidiano « Tribuna Nacional » ha dichiarato: « Questo matrimonio non si ha da fare. Il vecchio Re Federico, Re Nardo, Van der Heeven, è stato il « brutto » della situazione. Il secondo scioccò l'andare in Spagna per conto del governo. Ha parlato a lungo con Irene. Ha esposto le ragioni degli olandesi, è riuscito a strappare la rinuncia al matrimonio.

Giuliana e Bernardo erano a Innsbruck, dove tuttora si trovano la principessa ereditaria Beatrice e l'altra sua sorella Marei/ka. Non sapevano nulla. Ieri partiti per l'Olanda lunedì sera convinti d'poter annunciare il fidanzamento di Irene, sono quando sono arrivati il Primo ministro Marijnen li ha informati che il fidanzamento, se poteva farlo, Testimonianze precise affermano che la regina Irene lo ha insistito perché sua figlia potesse sposarsi, ma non è riuscita a vincere l'opposizione del governo. Irene non sa probabilmente che sua madre si è fatto battuta per lei.

(Dal nostro inviato speciale)

Madrid, 6 febbraio.

Irene d'Olanda: è il « fatto » del giorno. I giornali le dedicano grandi titoli, tutti in pagina: per la strada e al caffè, l'unico posto, in Spagna, dove è possibile conversare qualche notizia poiché il caffè è una sorta di « forum », di borsa delle informazioni. La strage del 25 mila Watusi, il dramma di Uitoto, il viaggio nero Ordóñez in Colombia, il campionato di calcio cedono il passo a quello che tutti chiamano « il romantico mistero della « principessa ». Purtroppo se i titoli dei giornali dedicano a Irene sono grossi, le notizie che la riguardano sono pressoché inesistenti. Tutti ne parlano, ma nessuno sa dove sia colei che, cavalleresca, la stampa definisce la « hermosa » fanciulla del Nord.

I giornalisti convenuti qui un po' tutto il mondo corrono da un capo all'altro della Spagna alla ricerca della benché minima traccia.

Un noto settimanale francese ha inviato addirittura tre équipes di inviati e fotografi, ma finora la caccia alla principessa è riuscita in un nulla di fatto. Cronisti e fotoreporters hanno bivaccato invano per tutto il giorno all'aeroporto di Madrid in attesa del principe Bernardo d'Olanda e si diceva sarebbe giunto da Parigi per riprendersi la figlia, ma Bernardo non è arrivato.

A tarda sera si è appreso che egli ha avuto un lungo colloquio con don Jaime di Borbone, padre del giovane Juan, dopo di che sarebbe ripartito alla volta dell'Aia. La notizia dell'incontro confermerebbe le indiscrezioni secondo cui sarebbe il giovane Juan il fidanzato cattolico di Irene, per il quale appunto la principessa avrebbe ripudiato il protestantesimo. Nei circoli monarchici di Madrid non si esclude che Irene sia la « promessa » di Juan di Borbone. « Sarebbe un'unione perfetta », si limitano a dire i portavoce più o meno ufficiosi, in risposta alle domande dei giornalisti.

Nel pensieroso Ovest spara la voce che la principessa avrebbe lasciato la Spagna in automobile, ma più tardi bamberge consistenza le informazioni che la vorrebbero in terra spagnola. Ma dove? A Pamplona Irene c'è stata, questo è sicuro, ma qualche giorno fa. Almeno trenta corrispondenti stranieri, una volta giunti nella città famosa per le corride popolari in piena stra-da, hanno dovuto fare marcia indietro.

S'era anche diffusa la notizia che il conte di Guendulain avesse accompagnata Irene nella residenza religiosa del Sacro Cuore; il conte, però, giunto oggi a Madrid, ha secamente smentito: « *Non ma sono mai mosso da qui* ». Poi, con un sorriso: « *Magari avessi avuto l'onore d'accompagnare con la principessa...* ». Padre Valeriano Gróñez, della Compagnia di Gesù, che dirige gli esercizi spirituali al Sagrado Corazón, ha negato che la principessa sia stata lì per ritiro spirituale a Pamplona o a Oñarriz, sulle montagne di Navarra.

Stanotte è tornata di attualità la notizia già circolata in precedenza che la principessa Irene fosse giunta a Jérez, per entrare in Santa Maria del Pilar, meglio conosciuta come Fozo Albero dell'Opus Dei. La voce sembrava attendibile per il fatto che qualcuno aveva detto che fra i giovani partecipanti al ritiro spirituale si trovava una signora di recente convertita al cattolicesimo. Se non che a Pozo Albero è smentito che la principessa fosse arrivata la.

Non è improbabile, per altro, che la principessa abbia visitato Pozo Albero di recente. Infatti ella è stata sostitutamna a Jérez visitando le sue caratteristiche *bodegas* dove si producono alcuni fra più celebrati liquori di Spagna! In compagnia di una persona molto legata all'Opus Dei. Secondo le ultime notizie la principessa si è recata a Madrid. Ma a Pamplona, fu di qui, dopo una sosta in convento, ella avrebbe di nuovo raggiunto la capitale spagnola.

Quanto alle reazioni popolari alla vicenda, ne abbiamo chiesto la gente discute a voce alta nella pubblica strada. Ma non attribuendo, non si sa con quale fondamento, ai genitori di Irene atteggiamenti vessatori. Nascono a ogni più sospinto discussioni pseudorelisiose.

Un fatto, comunque, è certo: che della principessa tutti parlano con estrema simpatia, con quell'enfasi cavalleresca e romantica che è tipica degli spagnoli.

Igor Man

La regina Giuliana d'Olanda ed il marito principe Bernardo. Sono ritornati all'Aia ieri sera da Parigi

altrimenti oggi non avrebbe rifiutato di parlarle. Irene sa soltanto che a dare l'annuncio ufficiale del suo matrimonio è stata proprio sua madre, la regina, in sera di martedì.

Finito il tentativo odierno di far tornare la figlia in casa alla famiglia, sembra che il principe Bernardo tenti ora almeno di sollecitare la scomparsa di dilaga in Olanda e nel mondo attorno al nome di Irene. Corre voce anzi che, tornato stasera all'Aia, che sia prossimo un nuovo colpo di scena: la principessa ereditaria Beatrice otterrebbe finalmente l'autorizzazione a sposare Bob Jeremias, figlio di un notaio di Amsterdam, di cui è da anni innamorata. Bob non è di sangue nobile, per questo finora non si è parlato di matrimonio. Ma è almeno protestante e, soprattutto, non è un franchista spagnolo. Il prossimo matrimonio di Beatrice, sposa Bernardo, dovrebbe far dimenticare questi giorni felici.

Sandro Doglio

La replica di Giolitti alle interrogazioni

La fuga dei capitali nel '63 avrebbe sfiorato i 1000 miliardi

Metà della somma è stata reinvestita in Italia - Il governo prepara una legge per colpire il trasferimento di capitali come evasione fiscale - La situazione economica alla fine dello scorso anno: i consumi aumentati del 16 per cento rispetto al '62; i prezzi al minuto del 7,5; la produzione industriale dell'8,5

(Nostro servizio particolare)

Roma, 6 febbraio.

Il ministro del Bilancio on. Giolitti ha chiarito oggi al Senato, nel corso di una vasta esposizione della situazione economica del governo, gli esatti termini dell'ormai famoso fenomeno della fuga dei capitali all'estero.

Specificando, il ministro ha detto che per talune operazioni di evasione valutaria i contravventori possono utilizzare, nelle fasi preliminari o terminali, il sistema bancario; tutta la questa operazione, considerate clausuna le stesse, risultano formalmente regolari e incensurabili. Sarà compito, però, ritenendo che tale fenomeno presenti i caratteri dell'evasione fiscale, ha studiato i mezzi più opportuni per contrastarla, nel rispetto degli obblighi internazionali in materia valutaria. Gli uffici competenti stanno già studiando le misure repressive: il governo intende colpire le fughe di capitali come frodi al fisco e quindi con sanzioni penali. Il relativo provvedimento sarà presentato alle Camere entro breve tempo.

Giolitti ha anche fornito una cifra che permette di valutare approssimativamente l'entità della fuga dei capitali, comunicando che per il periodo gennaio-novembre 1963 le rimesse di banconote estere state pari a 1426 milioni di dollari, rispartiti circa al 50 per cento fra investimenti e risparmi in Italia e investimenti italiani all'estero. (Il ministro non ha precisato se tutto il calcolo di questa cifra globale, ma ciò è stato fatto subito dal senatore socialista Toros) i cui calcoli sembrano da ritenere in limiti di massima attendibili. Secondo Toros negli anni '62-'63 l'evazione valutaria è stata di 1000 miliardi lire, una metà dei quali è stata reinvestita in Italia come capitale estero).

Trattando in generale della situazione economico-finanziaria e della politica del Governo, Giolitti ha rilevato che la destra pretende di attribuire al centro-sinistra le difficoltà attuali mentre in realtà il ministro La Malfa che cominciò a mettere in rilievo le molte difficoltà del momento italiano sulle quali si preferiva sorvolare. I comunisti, invece, accusano il Governo di aver separato l'azione congiunturale dalla politica di programmazione, rinunciando alle riforme di struttura. Confermando la linea del Governo che considera l'azione congiunturale un primo tempo che deve preparare e rendere possibile il secondo tempo della programmazione. Giolitti ha dichiarato che condizione e risultato di tale politica è indubbiamente la stabilità monetaria.

Giolitti ha rilevato che quanto si avvisa nell'espansione della domanda uno dei fattori dell'attuale situazione monetaria, non si fa riferimento esclusivo all'aumento dei salari, dovendosi invece comprendere altre categorie di redditi. Sarebbe quindi errato prospettare una politica ridotta a semplice contenimento dei salari, anche se un governo responsabile non può non porsi il problema della dinamica delle retribuzioni in rapporto all'espansione delle risorse disponibili. E' necessario invece considerare tutti i fattori che operano sulla domanda e sull'offerta.

Richiamando i dati più significativi, Giolitti ha detto che nel 1963 i consumi hanno avuto uno sviluppo maggiore sia aumentando in termini monetari rispetto al 1962 di circa il 16 per cento, sia aumentando di circa il 9 per cento. La domanda di investimenti, che rappresenta la tentata superiorire a quella del 1962, ha avuto anche essa espansione in media più deboli rispetto a quelli degli anni precedenti.

La domanda globale interna del 1963 è stata soddisfatta: per il 62,5 per cento con risorse prodotte all'interno e per il 37,5 per cento con ricorso interessate dall'estero. Da ciò è derivata una prima tensione e cioè quella sulla bilancia dei pagamenti, che ha registrato, al 31 dicembre '63, un deficit di 1244 milioni di dollari. Le riserve valutarie, sempre al 31 dicembre 1963, ammontavano a 3394 milioni di dollari.

Una seconda tensione si è verificata nel sistema dei prezzi, i quali hanno registrato, al 31 dicembre 1963, un aumento medio rispetto al 1962 del 5,2 per cento per quanto concerne i prezzi all'ingrosso e del 7,5 per cento per quelli al minuto. Da sottolineare che nel settore della produzione degli autoveicoli, non si è avuto, anche se in presenza di una forte espansione della domanda, un parallelo aumento dei prezzi a motivo dell'aumento della produttività.

Il ministro ha poi fatto presente che, mentre la produzione agricola è rimasta stazionaria sul livello del 1962, la produzione industriale ha mantenuto un vigoroso tasso di sviluppo; infatti l'indice generale della produzione industriale dal 1962 segna un incremento pari, in prima approssimazione, all'8,5 per cento in più rispetto al 1962 e è quindi a livello del tasso medio di lungo periodo, che è dell'8,7 per cento nella media degli anni 1950-1962.

Concludendo Giolitti ha confermato gli indirizzi di politica economica: blocco tranzitorio della spesa pubblica, per la parte corrente e rigualificazione degli investimenti; politica creditizia che orienti gli investimenti verso: *a)* i settori di base; *b)* i settori nei quali la congiuntura esige un rapido adeguamento dell'offerta; *c)* settori che mirano a stimolare l'incremento delle esportazioni.

f. d. l.

L'on. Antonio Giolitti, ministro del Bilancio (Tel.)

Il difficile equilibrio tra cattolici e calvinisti

Può sorprendere che il popolo olandese, abituato da secoli alla tolleranza, alla libertà e ad una civile misura, abbia accolto con inquietudine la conversione di Irene e si opponga con dura energia ai suoi progetti matrimoniali. Ma gli olandesi non sono mossi né da fanatismo, né da cieché pregiudizi. L'abitura della principessa ha infranto una tradizione antica ed ancor viva; le sue nozze offenderebbero la coscienza nazionale; l'ingresso a Corte di un principe « papista » e spagnolo sconvolgerebbe la pace religiosa e l'equilibrio politico del Paese. Perciò il governo minaccia le dimissioni dalla l'opposizione, resiste alla indulgenza materna della regina.

Per principi e principesse, in qualsiasi paese a regime monarchico, il matrimonio e la scelta della religione sono ancor oggi affari di Stato, mai problemi privati. E' una realtà che può provocare conflitti dolorosi, ed apparire come un'offesa alla libertà personale, agli imprescrittibili diritti della coscienza, ma che fa parte delle norme su cui si reggono le monarchie.

Per quanto lo Stato sia laico e democratico, la Corona è legata ad una religione; quella seguita dalla maggioranza dei cittadini e consessa alla storia del paese, al passato della dinastia. Anche dove i cittadini sono tutti cattolici, senza discriminazioni di razza o nazionalità, i principi debbono accettare un matrimonio approvato — per la nascita, i titoli, la personalità della sposa (e dello sposo) — dal governo e dall'opinione pubblica; oppure rinunciare al trono o al rango. E' un limite che non esiste infrangere nemmeno le monarchie parlamentari, v. s. l'« borghesi », pochissimo legate ai miti feudali; e che in Olanda assume particolare importanza.

La storia spiega la crisi di oggi. L'Olanda è diventata nazione ed ha difeso eroicamente la sua libertà sotto lo scettro della dinastia, che quattro secoli or sono guidò la lotta per l'indipendenza e da allora ha sempre esercitato i diritti sovrani; tutti i cittadini credono nel mito « *Orange, per grazia di Dio* », ma esigono che la famiglia reale non perda il suo valore di simbolo. L'Olanda è un paese dove religione e politica furono sempre strettamente intrecciate, e lo sono tuttora: tre grandi partiti denunciano, già nel nome, il contenuto confessionale. Gli olandesi sono la più antica democrazia d'Europa, una anche « una nazione di teologi »; ammirano tutte le empatta; ma anche nonostante l'umorista Lichtenberg.

Da un secolo, i cattolici sono usciti dal « ghetto civile » e partecipano alla vita politica. Sono tuttora, nel paese nato dalla Riforma, una minoranza (quattro milioni e mezzo su dodici milioni d'abitanti), ma anche il gruppo religioso più forte: la maggioranza protestante è divisa in varie confessioni, e da esse nasce il partito di maggioranza relativa, sindacato poco meno potente di quello socialista e due volte più numeroso delle leghe protestanti, una stazione radio: posseggono due istituti universitari, parifica, ed il 42 per cento di tutte le scuole, che fanno funzione a spese dello Stato.

Rappresentano una comunità formidabile, in rapido sviluppo demografico, attiva in ogni settore, guidata da un episcopato di grandi qualità (il card. Alfrink, presidente di Concilio ecumenico, regge la diocesi di Utrecht), eccezionalmente compatta; ma anche inoltre, al resto del paese, chiusa in se stessa, e quindi più « temibile ». Ogni atteggiamento che ne derivi, diventa per cui i due gruppi religiosi serenamente convivono e collaborano sia politica, pur « dostandosi cordialmente (come scrive un olandese autorevole), può suscitare urti tempestosi. I progetti della principessa rischieroebero di essere la miccia nel barato di polvere.

Irene, infatti, occupa il secondo posto nella successione al trono: alla morte od alla rinuncia di Beatrice, che non ha sposato nel marito nè figli, diventerebbe regina; ed è una ragazza di ventiquattro anni, che ha una sua personalità, e ha dimostrato di essere in stato di pensare, chiamata a se stessa, e quindi più « temibile ». Ogni atteggiamento che ne derivi, diventa per cui i due gruppi religiosi serenamente convivono e collaborano sia politica, pur « dostandosi cordialmente (come scrive un olandese autorevole), può suscitare urti tempestosi. I progetti della principessa rischieroebero di essere la miccia nel barato di polvere.

Irene, infatti, occupa il secondo posto nella successione al trono: alla morte od alla rinuncia di Beatrice, che non ha sposato nel marito nè figli, diventerebbe regina; ed è una ragazza di ventiquattro anni, che ha una sua personalità, e ha dimostrato di essere in stato di pensare, chiamata a se stessa, e quindi più « temibile ». Ogni atteggiamento che ne derivi, diventa per cui i due gruppi religiosi serenamente convivono e collaborano sia politica, pur « dostandosi cordialmente (come scrive un olandese autorevole), può suscitare urti tempestosi. I progetti della principessa rischieroebero di essere la miccia nel barato di polvere.

Irene, infatti, occupa il secondo posto nella successione al trono: alla morte od alla rinuncia di Beatrice, che non ha sposato nel marito nè figli, diventerebbe regina; ed è una ragazza di ventiquattro anni, che ha una sua personalità, e ha dimostrato di essere in stato di pensare, chiamata a se stessa, e quindi più « temibile ». Ogni atteggiamento che ne derivi, diventa per cui i due gruppi religiosi serenamente convivono e collaborano sia politica, pur « dostandosi cordialmente (come scrive un olandese autorevole), può suscitare urti tempestosi. I progetti della principessa rischieroebero di essere la miccia nel barato di polvere.

Carlo Casalegno